



don Luigi Conzadori

Sacerdote Salesiano

nato il 12 maggio 1914 a Canneto sull'Oglio (MN)
morto il 7 agosto 1982 a Treviglio (BG)



Don Luigi Conzadori

Si avvicina l'anniversario della repentina morte di Don Luigi Conzadori, sopraggiunta per infezione virale il 7 Agosto 1982. Il suo ricordo si fa sempre più vivo e profondo. Alla sua tomba, nel cimitero del paese natio, si succedono le visite, singole ed a gruppi: lo si va a trovare come un amico, a cui confidare ancora i propri problemi per averne aiuto e conforto, come era entrato nella consuetudine di ogni giorno.

Il dialogo cordiale, che assicura serenità e gioia, era per lui una seconda natura e sempre garantito, anche in momenti difficili, dal sorriso bonario e dalla parola "giusta" — magari da una semplice battuta piena di sottintesi — nelle circostanze più svariate, come le conversazioni in S. Carlo, gli occasionali incontri lungo la strada e nelle visite ai suoi ammalati all'ospedale.

Ed ora, dopo una pausa di quasi smarrimento per l'inattesa scomparsa, quel dialogo umano e cristiano — per quanto con diverse modalità — continua.

Le visite alla sua tomba ed il vivo ricordo non fanno che perpetuare in noi i benefici effetti di serenità e di orientamento che provengono da quella voce amica e dalle simpatiche esperienze con Don Luigi. Il dialogo stimola al bene continua.

Nato a Canneto sull'Oglio (Mantova) il 12 Maggio 1914 da umile e numerosa famiglia, assimilò da essa quei valori contadini, che continuarono ad essere la sostanza della sua vita: la laboriosità, la parsimonia, l'onestà, la concretezza, la fedeltà fino al sacrificio, il senso religioso della vita, il culto dell'amicizia e dell'accoglienza, il gusto della natura e delle cose semplici e autentiche, la gioia della convivialità...

Una Guida provvidenziale

Vegliò sulla maturazione della sua vita cristiana giovanile una figura eccezionale di sacerdote: Mons. Fulvio Tessaroli, che fu parroco di Canneto dall'ottobre 1915 all'ottobre 1933, quando fu nominato vescovo di Segni, pastore che fu “nella scia luminosa di S. Francesco di Sales, nobile e umile, dignitoso e amabile” — com'ebbe a dire il vescovo che gli succedette in quella sede.

E ancora questi ne mette in evidenza la vasta cultura teologica e letteraria — Mons. Tessaroli era stato professore nel Seminario di Mantova — l'arte oratoria, e soprattutto l'affabilità e la tenerezza paterna verso il clero, verso il popolo e verso i poveri.

“I poveri che soccorse profondendo tutto quel poco che aveva e che confortò soprattutto con l'esempio di una vita evangelicamente povera nel vitto, nel vestito, nel tenore di vita, che rivelavano in lui l'austerità e l'astinenza dell'asceta, uso alle lunghe ore di preghiera e alle pratiche di mortificazione cristiana”.

Il biografo Don Renato Moi così ne tratteggia il periodo di parrocchiato a Canneto. “Lavoratore ardente, instancabile, il Parroco Tessaroli attendeva a tutto con semplicità, con diligenza e con perseveranza, senza lagnarsi, senza mutare le lodevoli consuetudini antiche, dando al suo popolo una istruzione soda, una educazione veramente cristiana nelle opere, nello spirito, nella vita... Sempre pronto alle chiamate del confessionale, buono, saggio, prudente, illuminato. Non si lasciava mai vincere dal tedium, dalla stanchezza o dall'impazienza...”

Egli, prima ancora della legge Gentile, primo fra i parroci mantovani, introdusse, col plebiscito dei padri di famiglia, l'istruzione religiosa nelle scuole.

Egli ha fatto sorgere nella parrocchia numerose associazioni, fra cui il Circolo Giovanile S. Vincenzo de' Paoli... La Banda cittadina, unica in Diocesi, è una creatura sua, diremmo la sua beniamina.

Giornalista nato, Don Fulvio ha pensato alla grande e potentissima arma della stampa cattolica, sia con la diffusione di giornali e periodici cristiani, sia con la fondazione del bollettino mensile “La Squilla”.

Ha fondato la Cooperativa Agricola per la fusione caritatevolmente cristiana delle diverse classi rurali e per lo sviluppo razionale dell'agricoltura...

La scuola di lavoro della “Casa Maria”, l'Oratorio festivo, la scuola di canto ecc. formano un tale complesso di opere che fanno stupire e meravigliare”. E conclude: “Sarebbe troppo lungo il numerare tutte le iniziative che Mons. Tessaroli ha avuto per Canneto”.

Ci siamo soffermati sulla figura del parroco Mons. Fulvio Tessaroli, perchè un sacerdote amico che aveva avuto la fortuna di conoscere sia l'uno che l'altro, soleva ripetere che Don Luigi, con un pizzico di salesianità in più, viveva il suo sacerdozio nello stile e sull'esempio di Mons. Fulvio Tessaroli, che dopo diciannove anni e mezzo di episcopato a Segni, fiaccato dalle fatiche apostoliche, rese più dure dalla seconda guerra mondiale e dalla malattia, si era ritirato nel silenzio e nella quiete di Canneto.

Con Don Bosco

Nell'Ottobre 1933, temprato dalla fatica e spiritualmente maturo, il nostro Luigi subisce il fascino di Don Bosco, del cui nome risonava in quel momento la

Chiesa per le feste della beatificazione e della canonizzazione, ed entra nell'istituto Salesiano di Milano - Via Copernico, come figlio di Maria Ausiliatrice.

Tale opera, fondata da Don Bosco stesso, si proponeva di aiutare le vocazioni sacerdotali adulte. Mentre si dedicavano ai servizi domestici di una grande Comunità (studenti e artigiani), come quella di Milano, questi giovani dovevano affrontare gli studi ginnasiali, impegnandosi seriamente e sacrificando anche parte del riposo. Solo chi ha provato, sa quanto costa riprendere lo studio, dopo averlo abbandonato per tanti anni: esige una volontà a tutta prova, costanza e coraggio, specie di fronte agli insuccessi ed alla durezza del cammino, fatto insieme a compagni più dotati e di energie più fresche, come capitava a Milano.

A sostenerli in tali prove, c'era un clima di serenità e di gioia, di cordiale familiarità con i Superiori, di forte pietà e di studio serio. Le feste preparate con cura ed a gara fra le sezioni, celebrate con grande solennità di apparati, con partecipazione nutrita di piccolo clero, con magistrali esecuzioni musicali e con novità di iniziative, servivano a rompere il ritmo serrato dell'anno scolastico, segnavano di gioiosa attesa anche le giornate più dure e soprattutto richiamavano l'ideale vocazionale. Numerosi i giovani che in quei tempi hanno trovato nell'Istituto Salesiano di Milano la culla della loro vocazione, in Don Bosco il loro santo patrono e nel Salesiano il modello, la guida e l'amico.

Dopo la quarta ginnasio, nel 1937, Luigi fa la domanda per il noviziato; accettato, vi entra il 31 agosto a Montodine (Cremona). In novembre riceve la veste clericale dalle mani del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone. La serenità dell'ambiente agricolo, il paesaggio e il clima, che gli richiamavano il mondo della sua adolescenza, la maturità raggiunta, la guida paterna ed esperimentata del maestro Don Luigi Vieceli gli rendevano congeniale il lavoro spirituale, che deve caratterizzare il noviziato.

È interessante scorrere le pagine degli appunti delle letture, delle conferenze e delle riflessioni raccolti in un libricino e conservato gelosamente per tutta la vita come punto di riferimento costante, da approfondire nei ritiri mensili e negli esercizi spirituali annuali. Domina la preoccupazione di cogliere gli aspetti essenziali della spiritualità salesiana, per viverli nel concreto della giornata in vista dell'azione educativa in mezzo ai giovani. Vede nella generosità, vissuta fino al sacrificio, l'atteggiamento di fondo del salesiano; individua i mezzi per alimentarla nella riflessione personale, negli esami di coscienza, e nel contatto vivo con Gesù, attraverso sacramenti e le visite eucaristiche. Si fondono così in unità i doni di natura e di grazia, le esperienze familiari e personali, le suggestioni dei modelli che aveva ammirato nel corso della sua vita e trovano in Don Bosco e nella sua imitazione quella sintesi ideale, che cercherà di perseguire in tutta la vita. Don Luigi ha voluto sempre bene a Don Bosco ed alla Congregazione. Ha cercato sempre di essere fedele alla parola data nella prima professione religiosa (1° sett. 1938), confermata nel 1944 nella professione perpetua. Non ha mai avuto dubbi sulla sua vocazione salesiana. Ne è sempre rimasto entusiasta, tanto da contagiare del suo entusiasmo i giovani. Non sopportava compromessi al riguardo, anche nel periodo della contestazione sessantottesca.

Affronta gli studi liceali nello studentato filosofico di Nave (Brescia) e poi i tre anni di tirocinio pratico a Varese. Imperversando la seconda guerra mondiale, af-

fronta privatamente i primi due anni degli studi teologici a Varese e Treviglio, per completarli poi negli studentati di Vendrono (Como) e di Bollengo (Torino).

Finalmente prete

Finalmente il 6 Luglio 1947 viene consacrato sacerdote nella basilica di Maria Ausiliatrice dal Card. Maurilio Fossati. Ha trentatré anni, quanti la tradizione assegna a Gesù al momento del Cenacolo e del Calvario. Nell'immagine-ricordo chiede l'eterno riposo di babbo, mamma, sorella, la benedizione per i fratelli e per le persone care e sceglie come motto sacerdotale: "Pacificans per sanguinem crucis eius" (Col. 1,20).

È illuminante leggerlo nel suo contesto: "Dio ha voluto essere pienamente presente in lui, e per mezzo di lui ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo; per mezzo della sua morte in croce Dio ha fatto pace con tutti".

Si applica pienamente al sacerdozio di Don Luigi, che ha fatto dell'amicizia con Dio il fine e il richiamo continuo del suo apostolato, mediata dalla dimensione umana di una forte cordialità.

A ragione il Prevosto di Treviglio, Mons. Pietro Cazzulani durante i funerali, ha definito Don Luigi come l'uomo del dialogo, l'uomo della pace, che ha cercato di far chiesa, pur in mezzo a difficoltà ed a contrapposizioni, sia nel segreto delle coscienze, sia nell'interno delle famiglie, sia nell'ambito ecclesiale e sociale, rifiutando ogni forma di polemica.

Una volta prete, può dedicarsi finalmente alla attività salesiana in mezzo ai giovani, prima al Collegio "Rota" di Chiari come Consigliere scolastico, poi come assistente ed insegnante all'Istituto Salesiano di Milano - Via Copernico.

Nella scuola — nella cui efficacia educativa credeva, tanto da dedicare ad essa parte della sua giornata, anche quando crebbero gli anni e gli impegni personali — portava la ricchezza di un cuore buono, disposto sempre alla comprensione e all'aiuto, una certa esigenza nel volere attenzione e applicazione, la pazienza nel seguire i più deboli e una costanza metodica nell'affrontare il programma stabilito. Anche dopo tanti anni di esperienza si premurava di prepararsi con precisione alle singole lezioni per giungere ad una spiegazione lineare e chiara, facendo emergere dal testo le idee più importanti, presentando schemi e sminuzzando la materia in modo che tutti in classe lo potessero seguire. Non riusciva a capacitarsi che alcuni allievi non si impegnassero nello studio, avendo a disposizione tutti i mezzi al riguardo. Se ne lamentava amaramente con loro, con i Genitori e con colleghi, ricordando i tempi duri della sua adolescenza. Sentiva allora tutto il peso del lavoro fatto nella scuola.

Lo affrontava invece con entusiasmo, quando gli dava modo di aiutare qualche giovane desideroso di seguire la propria vocazione religiosa e sacerdotale.

Così, quando poteva sostenere qualche ragazzo o giovane dell'Oratorio nel superare le difficoltà dello studio e della scuola.

Contemporaneamente al lavoro educativo portava a compimento gli studi universitari presso l'Università Cattolica del "S. Cuore", conseguendo brillantemente la laurea in lettere moderne con le tesi "Figure minori del risorgimento Mantovano: Don Bartolomeo Grazioli e Don Francesco Maria Zapparoli". Era

un argomento molto legato alla storia di Canneto, patria di Don Enrico Tazzoli. Era un modo anche questo per manifestare il proprio attaccamento ai fratelli, ai numerosi parenti, al paese natio ed alle proprie radici.

Questo attaccamento, però, non ha mai compromesso l'attaccamento alla sua nuova famiglia, quella di Don Bosco. Tante volte le sue visite fugaci diventavano occasione di premio ai giovani e agli amici, contando sulla generosa accoglienza dei fratelli e sulle cose buone e genuine che solo a Canneto si potevano trovare: era il cuore che parlava.

Direttore d'Oratorio

L'ambiente, però, dove Don Luigi ha dato il meglio di se stesso è stato l'Oratorio, prima a Milano - Via Commenda e poi a Treviglio - S. Carlo. Non esitava a dire che erano stati gli anni della sua vita in cui si era sentito pienamente realizzato come Salesiano. Dal primo pomeriggio fino a sera tarda, e tante volte fino alle ore piccole, si trovava in mezzo ai ragazzi ed ai giovani, a loro completa disposizione per guiderli nella preghiera e nella catechesi, per promuovere iniziative di tempo libero, per assisterli con il suo consiglio, per condividere in una parola con loro la gioia della vita vissuta sotto lo sguardo del Signore. L'Oratorio è una di quelle originali istituzioni salesiane che vivono in gran parte dell'ascendente del direttore e dei suoi collaboratori, del consenso dei ragazzi e dei giovani che si trovano a loro agio, dell'interesse che riescono a suscitare le diverse proposte, nonché del clima di gioia e creatività dell'ambiente. Anche l'Oratorio che godesse di grandi mezzi e strutture — cosa certo che non si può affermare dei due Oratori diretti da Don Luigi — non può far molto conto su di essi, perché la sua credibilità si gioca su altri piani, quelli del rapporto educativo, veramente "opera di cuore". Anche i valori evangelici, più che proclamati — pur rivestendo la catechesi un ruolo importante nella vita oratoriana — vanno trasmessi per osmosi e devono permeare l'ambiente, insieme alla preoccupazione educativa.

Il segreto della riuscita dell'Oratorio sta nel fatto che ogni ragazzo, ogni giovane si sente protagonista nella vita oratoriana, ha un suo ruolo ed un suo compito, in prima persona, sentendo l'Oratorio come sua famiglia, come sua casa. Non c'è nessuno, se non momentaneamente, che possa vivere in prospettiva cunsumistica. Secondo le proprie doti e possibilità ognuno contribuisce alle diverse iniziative dell'Oratorio.

Accanto a Don Luigi c'è un folto gruppo di catechisti, che si avvicendano ai Salesiani ed alle F.M.A. in questo compito prezioso. Ci sono i responsabili dello sport, che si premurano degli allenamenti, della formazione atletica ed anche degli apetti economici del settore, senza gravare sulle finanze striminzite dell'Oratorio. Dietro ogni iniziativa c'è sempre un gruppo di appassionati, che ne curano gli aspetti organizzativi. Così per gli allestimenti teatrali, per gli spettacoli musicali, per le proiezioni cinematografiche, per il presepio ecc. Particolare cura è data al piccolo clero, da cui usciranno tante vocazioni per la diocesi e per la vita religiosa, specie salesiana. Non meno importante è la collaborazione nel settore missionario, con raccolte di carta, di residuati ecc.

In questa prospettiva entra anche l'azione svolta per coinvolgere le famiglie sia negli incontri personali che in conversazioni e conferenze.

Questa corresponsabilità si estende a tutte le dimensioni della vita oratoriana, anche a quella economica. Don Luigi, tante volte aveva il problema di far quadrare i conti. Promuoveva allora pesche e lotterie, ruote di fortuna, per cui gli amici erano contenti di poter offrire un dono. Quel suo girare di negozio in negozio, di fabbrica in fabbrica, di casa in casa, per chiedere aiuti, così come faceva Don Bosco, serve sì a raccogliere aiuti, ma soprattutto a far conoscere l'Oratorio ed a farlo sentire come proprio alla gente della zona. Gli Oratori, dove ha svolto il suo lavoro Don Luigi, non avevano neppure il sostegno delle strutture parrocchiali; anzi essendo interparrocchiali, potevano suscitare problemi, prevenzioni e talora anche gelosie. Le amarezze di tali incomprensioni, le delusioni di iniziative poco riuscite, le sofferenze del lavoro educativo-pastorale, devono essere messe in conto dal Salesiano che vive nell'Oratorio. Non possono essere messe in pubblico, ma nel silenzio e nella solitudine del proprio cuore vanno consumate insieme all'offerta sull'altare, quando dice la Messa e quando recita l'ufficio divino. Quante immagini-ricordo inzepavano il breviario di Don Luigi: erano lì per ricordargli tante intenzioni di preghiera, per dagli il coraggio di ricominciare da capo, ogni giorno nel nome del Signore. Alle prime qualche brontolamento, qualche difficoltà,... e poi sempre pronto a comprendere e a dare: ecco l'immagine abituale di Don Luigi, in cortile, nell'ufficio e nel confessionale.

Ci vorrebbe uno spazio più ampio di quello che abbiamo a disposizione per documentare le innumerevoli iniziative promosse dal nostro direttore dell'Oratorio. Lo testimoniano una dozzina di grossi volumi, corredati da numerose fotografie, che fanno bella mostra di sé nell'archivio della Casa. Sono celebrazioni liturgiche che sottolineano le feste dell'anno oratoriano, specie quelle salesiane; sono presepi artistici; sono prestigiose gare catachistiche, in cui gli oratoriani del S. Carlo riuscivano sempre ad assicurarsi una buona posizione; sono soggiorni in montagna; sono gite con i diversi gruppi; sono memorabili incontri sportivi; sono le prime feste dei Genitori; sono prestazioni della gloriosa banda S. Carlo; sono prime S. Messe di oratoriani; sono affermazioni straordinarie della compagnia di prosa, che poi si intitolerà al M° Giovanni Zanovello; sono momenti conviviali. Il nostro Don Luigi è pronto a cogliere con la sua inseparabile macchina fotografica il momento caratteristico ed a passarlo alla storia del suo Oratorio. Ha attenzione a tutto ed a tutti, dimentica solo se stesso. Quando si è trattato di reperire una fotografia per la sua immagine-ricordo, inutile è risultata la ricerca nella voluminosa documentazione. Così come era inutile ricercare tra le poche carte personali il segno più profondo della sua azione sacerdotale e salesiana: l'amicizia.

Vale anche qui la testimonianza degli ex oratoriani. Riprendiamo dalle brevi parole segnate dal dolore durante i funerali.

“Ciao, don Luigi, ora tu sei entrato a far parte di quel Regno che già in terra avevi iniziato a vivere. A vivere Tu, e ad aiutare noi a capirlo e a iniziare i primi passi. Tu ci hai preso per mano, ci hai donato Amore, ci hai Amato, valorizzando in noi tutto ciò che di buono il Padre ci ha dato. Non volevi annullare in noi i sentimenti umani, ma innalzarli, oserei dire “divinizzarli”. Tutto, dicevi, è Amore”. Soffri? È Amore - Gioisci? È Amore - Scalpiti? È Amore. - Impara ad Amare - Vivi il momento presente, anche se non ti piace, anche se sogni altro dalla tua vita, Dio ti prepara ad Amare.

Quanto per Te era importante venirci a trovare nell'ora della sofferenza, porci una mano sulla spalla e dirci, anche senza parole, "soffro con te" e ci indicavi Dio Padre venirci incontro.

Non hai avuto grandi gesti, non ti sei mai messo in mostra. I tuoi amici erano i più umili e con loro, volentieri, ti intrattenevi anche ospite conviviale.

Ti vedevamo uno di noi, con noi, umile uomo di Dio venuto per indicarci che il nostro povero corpo mortale può acquistare l'immortalità. Ti chiediamo scusa se qualche volta, indifferenti, tardi a capire, Ti abbiamo fatto soffrire".

Incaricato della Chiesa S. Carlo

La Provvidenza riservava a Don Luigi un tratto particolare di benevolenza. Completato il tempo del suo direttorato oratoriano a Treviglio, egli poteva rimanervi ancora come incaricato della Chiesa di S. Carlo ai morti, chiamata così perché costruita a ricordo dei morti nelle varie pesti. Era in grado, così di continuare a seguire i suoi giovani nelle diverse fasi della loro vita di famiglia, specie nei momenti di prova e di dolore. Don Luigi diventava il loro prete, a cui ricorrere in ogni evenienza, quando insorgevano problemi educativi dei figli o diventavano difficili i rapporti in famiglia. Doveva difendersi dai numerosi inviti: tutti l'avrebbero voluto alla loro tavola per la gioia della presenza amica di uno, che diffondeva serenità attorno a sé, sapeva infiorare il suo dire di lepidezze e dimostrava di apprezzare gli apprestamenti. Finiva con l'accettare gli inviti di chi era più povero ed avrebbe interpretato male un eventuale rifiuto. Non mancava mai nei momenti di lutto. Arrivava con il suo inseparabile rosario per guidarne la recita sia presso la salma del defunto in casa, sia durante i funerali.

In questo periodo, potè dedicarsi con maggior agio alla cura anche della Unione locale dei Cooperatori Salesiani, che da lui prese notevole sviluppo. Con fedeltà diede attuazione alle diverse indicazioni del regolamento, curando le due conferenze annuali, l'esercizio mensile di Buona Morte, le feste salesiane e gli Esercizi Spirituali. Con l'aiuto del Consiglio, cercò di animarli alla fedeltà allo spirito del Fondatore, promosse alcune iniziative per la diffusione delle devozioni salesiane ed a favore delle Missioni Salesiane, li innamorò del lavoro per le vocazioni, e favorì la diffusione della buona stampa, specia del Bollettino Salesiano e della collana di "Nuovo Mondo".

Per fondere insieme gli animi, indisse, specie in occasione dei ritiri, visite alle Opere Salesiane, ai Santuari e memorabili gite. Numerose le persone che si distinsero in questi tempi, per il suo interessamento, nella Cooperazione Salesiana, anche se preferirono il silenzio ed il nascondimento.

Il passare degli anni non riuscì a smorzare in loro l'entusiasmo né tanto meno l'amore a Don Bosco ed a Maria Ausiliatrice: Don Luigi aveva lavorato in profondità.

Uno degli impegni che aveva riservato come privilegio alle Cooperatrici era anche la cura della Chiesa di S. Carlo, che voleva appropriata, linda ed accogliente. Non dovevano mai mancare i fiori freschi, né i lumi; i paramenti ed i vasi sacri dovevano essere sempre in ordine ed adatti alle diversità delle feste. Personalmente si premurava di seguirne la manutenzione ordinaria e straordinaria. Per questo non esitava a chieder aiuti ai numerosi amici che andavano a gara nel cor-

rispondere al suo invito. Ultimamente erano stati rifatti i tetti, rinfrescata la decorazione, rifatto il pavimento del presbiterio, acquistati paramenti moderni e abbondanza di biancheria.

Amava molto S. Carlo, perchè, pur essendo una Chiesa sussidiaria, essa svolge in città un ruolo insostituibile, quello delle confessioni, che era diventato il suo apostolato fondamentale. La gente sapeva i suoi orari: nei giorni feriali la prima Messa era la sua: nei giorni festivi celebrava la sera. Prima e dopo la Messa, erano sicuri di trovarlo. Caso mai, una chiamata dalla portineria lo faceva correre premuroso. Con la stessa premura svolgeva il ministero delle confessioni presso alcune Comunità religiose. Parecchi gli ammalati, specie lungodegenti in casa o all'ospedale, che ricorrevano con fiducia al suo ministero. Con poche parole, guidate dal cuore, riusciva a metter pace nelle coscienze e a diffondere rassegnazione. Per questo era molto aspettata anche la sua visita, ogni mattina, all'ospedale. Si era fatto amici molti medici ed infermieri, che lo vedevano volentieri accanto agli ammalati.

Certamente non se l'aspettava di doversene andare anche lui improvvisamente all'ospedale dove fu ricoverato d'urgenza dopo esser stato raccolto per terra nella sua camera in stato confusionario. Bastarono all'infezione virale pochi giorni per avere ragione della sua forte febbre e per rendere inutili gli sforzi dei medici, che si avvicendavano al suo letto per tentarne la salvezza. Ebbe solo alcune ore di lucidità dopo la puntura lombare, per precipitare definitivamente nel coma. Riconobbe e sorrise ad alcuni medici e infermieri suoi amici, salutò i confratelli pieno di speranza, ricevette con fede la benedizione di Maria Ausiliatrice che tante volte aveva dato e poi, stroncato dal male, finì nel reparto degli infettivi. Si intensificarono le preghiere e le profferte per l'assistenza, ma la morte arrivò repentina.

L'abbiamo potuto riavere in Cappella, pochi minuti prima del funerale, solo nella cassa sigillata, accanto a quelle del Confratello Don Pietro Pini, anch'egli stroncato dal male, e di Sr. Maria Malnati F.M.A.

Il Sig. Ispettore Giov. Battista Bosco nell'omelia della devota concelebrazione in mezzo ad una folla attonita, sintetizzava la lezione che proveniva da loro: "Tra noi essi sono, oggi più che mai, dei segni profetici di chi si dona totalmente a Dio sommamente amato, così da essere con nuovo e speciale titolo destinato al servizio e all'onore di Dio".

Raccogliendo ricordi e memorie di Don Luigi, noi abbiamo voluto che potesse continuare ancor più a lungo in mezzo a noi questa missione profetica e quel dialogo che gli era tanto caro.

La Comunità Salesiana
di Treviglio

INDICE

Una guida provvidenziale	pag.	2
Con Don Bosco	pag.	2
Finalmente prete	pag.	4
Direttore d'Oratorio	pag.	5
Incaricato della Chiesa S. Carlo	pag.	7

TIROLITO DANELLI - TREVIGLIO